



IERI IN AULA Ventidue gli assenti, molti i malati, qualche dimissionario

VENTIDUE i parlamentari assenti. Più un delegato regionale. Alle votazioni per il presidente della Repubblica sono mancati all'appello 16 deputati e 6 senatori. Oltre a Previti, da due giorni dimissionario per condanna definitiva, altri sei deputati "azzurri" tra cui

Chiara Moroni, Gianfranco Micichè, Alfredo Vito. Assenti anche Giovanni Di Mauro e Nicola Leanza (gruppo misto), uno del Pdc, Ferdinando Pignataro, il verde Marco Lion, un Udc Francesco Saverio Romano. Quattro i deputati dell'Ulivo malati: Wal-

ter Tocci, Mauro Chianale, Vincenzo De Luca, Alba Sasso. Sei i senatori assenti: due di Fi Azzolini e Furrarello, l'ulivista Molinari, il governatore della Sicilia Totò Cuffaro, l'esponente del gruppo misto Pistorio. Assente anche Francesco Cossiga, colto da un lieve malore. Tra i 58 delegati regionali uno solo non si è presentato: Giacomo Nardiello della Basilicata. Dai 1.009 grandi elettori mancano anche i presidenti di Senato e Camera che per consuetudine non partecipano al voto.



LA SCRITTA «Tina Anselmi Presidente»

C'È CHI IL TIFO per il suo candidato Presidente sceglie di farlo, scrivendolo sui muri. La scritta è comparsa nella notte prima del giorno cruciale per la partita del Colle. Sul muro e sulle colonne antistanti l'ingresso dell'ufficio romano

di Prodi a piazza Santi Apostoli è apparsa la scritta, in stampatello: «Tina Anselmi presidente». Vicino, invece, al citofono che indica l'ufficio del leader del centrosinistra la scritta è stata ripetuta con tanto di freccia segnaletica, mentre sul muro dell'ingresso un nuovo appello rivolto al Professore per una donna al Colle: «Romano, Tina Anselmi presidente». Di tutt'altro tenore la scritta sulla colonna che si apre sul portone di piazza Ss Apostoli: «Fuori la P2 dallo Stato».

L'accordo della palma. Senza Silvio...

Fini, Casini e Pisanu si vedono per un bel po' a Montecitorio Poi il Tg5 dà l'intesa...

di Roberto Cotroneo

TU CHIAMALE se vuoi, elezioni. Presidenziali però. Ieri l'ora d'inizio era per le 16.00, prima votazione. Ma tre ore prima già si aggirava per il Transatlantico Ciriaco De Mita, in un passeggio lento, esitato, ma empatico, quasi dovesse ricordarsi di tutte le volte

che deve aver trattato alleanze, presidenze, e chissà che altro. Oltre De Mita, il buio, il vuoto, non c'erano né i vecchi e né i giovani. Un tempo erano i peones, i giovani. Oggi si potrebbero definire come degli sherpa, i portatori d'alta quota che ti scortano sugli ottomila metri del Nepal. Gli sherpa di Montecitorio non stanno ad alta quota, voltano davvero basso, al massimo vola alto qualche tacco, vertiginoso di certe deputate. Perché anche il calendario parlamentare ha le sue leggi modaiole. Se devi eleggere il presidente della Repubblica, ti metti in tiro, come ti metti in tiro alla prima della Camera, sapendo che poi il lavoro legislativo che verrà, toglia al massimo dei sobri tailleur Armani, e scarpe dal tacco misurato. Comunque sia, alle 13 c'era solo De Mita e qualche leghista. I leghisti sono fantastici; sono come i bambini piccoli, si fanno stampare in verde certi fazzoletti di un cotone a occhio un po' scadente, lo mettono come facessero la prima comunione, così almeno si riconoscono tra di loro. Gli altri vagano, vanno e vengono senza metà, e lo sanno, sanno che tanto nella giornata si vota quel che si vota. Anche se il nervosismo è palese. A sinistra si deve votare scheda bianca. A destra Gianni Letta. A sinistra la scheda bianca non piace. Rosy Bindi adagiata su una poltrona, con il mal di schiena e l'antidolorifico pronto per l'uso, chiede se

è un modo di contarsi, la scheda bianca. capannelli di giornalisti ogni volta che si fermava da qualche parte. Al contrario di Rizzo che passava rapido senza che nessuno lo fermasse. Ma quello che più colpiva era il dialogo, senza audio ovviamente, tra Romano Prodi e Clemente Mastella.

Prima di spiegare di cosa si tratta è giusto che il lettore di questo giornale, non sempre avvezzo alla realtà della politica, sappia un po' di cose. La Camera è un posto beckettiano. Un palazzo meraviglioso, pieno di memorie di ogni genere, ricco e sfarzoso, dove si consuma una sorta di rito di passaggio che serve a poco. L'aula dove si vota, ha una sua sacralità. Ma è molto più efficace quello che succede fuori dall'aula. Negli studi chiusi, nei luoghi deputati (e non è un gioco di parole). Quello che succede fuori dall'aula è un modo per far sapere, per dire e non dire, perché si capisca quali sono le alleanze, e gli equilibri di potere. Il transatlantico che è attraversato da ondate di giornalisti è il terminale di tutto questo.

Ieri a un certo punto si è assistito a una kermesse di Clemente Mastella, starring Romano Prodi, di quelle che andavano osservate con attenzione. Mastella parlava con Prodi, e gli si muoveva attorno come ballasse - per quanto in

Una giornata di attesa per tutti Poi qualcosa comincia a muoversi



Il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, in aula segue le operazioni di voto Foto Claudio Onorati/Ansa

modo assai statico - una sorta di simbolica tarantella. Prodi, come il sole di un sistema tolemaico rimaneva fermo, sorrideva e gli parlava con calma olimpica. Ma Mastella era attento a non perdere un passo, si guardava attorno, sapeva di essere osservato, e per due volte, come un attore consumato, ha salutato Prodi, è uscito dal palcoscenico e dai riflettori, e poi è ritornato da Prodi, come a dire: non abbiamo mai esaurito abbastanza gli argo-

menti. Visto da fuori era un esempio di mimica del potere che da quelle parti, tra piazza Montecitorio e Palazzo Madama, andrebbe osservata con più attenzione. La mimica del potere è una sorta di rappresentazione sacra, con i

suoi codici. I nuovi codici sono ritornati quelli vecchi della prima Repubblica. Vediamo di capirli. Poiché oggi non si eleggeva il presidente, e tutti lo sapevano, c'era da marcare il territorio. Soprattutto per il centro destra. Erano loro i parlamentari non visibili. Anche se Berlusconi non si è visto. Come era prevedibile. Anche Fini è ap-

La mimica del potere è una sorta di rappresentazione sacra, con i suoi codici

parso un po' sul tardi, come d'altronde Casini. E i leghisti senza Bossi sembrano un gregge privo di cane pastore. Ma tutti passeggiavano senza capire che cosa fare e cosa dire. Persi. Trasportati da una parte all'altra come quel piccolo rullo trasportatore che vedi alla buvette alle spalle dei camerieri che stanno al bancone. I camerieri, dietro il banco mettono le tazzine e i bicchieri sporchi sul rullo, in modo che arrivino nelle cucine senza disturbare. E tu vedi sfilare queste vettovaglie verso un destino ignoto. I deputati, nella guida rossa che taglia in due il transatlantico, sembravano fare la stessa cosa, vanno e vengono, come fossero su un tapis roulant, in attesa che dalle cucine del potere arrivi loro qual-

che illuminazione, o qualche dispa-

ciaccio. In attesa del dispaquio, l'atmosfera era gioviale. Fini scherzava un po' con i giornalisti. Casini sfuggiva a tutti. E tutti cercavano di fuggire dalla noia controllando di continuo il telefonino per vedere se squillava. Se non fosse che a un certo punto, come in ogni piece che si ri-

L'accordo della Palma, se passerà alla storia, passerà anche perché Berlusconi, questa volta, non c'era

spetti è avvenuto il fattaccio. Il summit della Palma. D'un tratto si sono materializzati nel cortile di palazzo Montecitorio Pierferdinando Casini, Beppe Pisanu e Gianfranco Fini. In un attimo hanno preso tre sedie, di quelle che stanno nel cortile e si sono messi in un angolo sotto una palma, appunto. Fini fumava, Pisanu guardava nel vuoto, e Casini stava piegato in avanti, come fossero sul set di "Notte prima degli esami". Attorno a loro tutti a guardare. Qualcuno si vantava di sapere leggere il labiale, qualcun altro provava una manovra di avvicinamento, con risultati a dir poco imbarazzanti. Fatto sta che con un'abile mossa, dopo aver discusso, immobili in quella posizione per quasi dieci minuti, Casini ha chiamato Salvatore Sottile, il portavoce di Fini, e gli ha fatto un cenno. Fu allora che in molti hanno spento le sigarette e hanno detto consapevoli: "fa una dichiarazione". Chi? "Fini, Casini, qualcuno". Invece è stato chiamato Tabacci, che stava di poco più in là, che afferrato sottobraccio da Casini è uscito in un baleno, con gli altri tre. La direzione, ormai lo sappiamo, era palazzo Chigi, dove li attendeva, con l'aggiunta di Roberto Calderoli, Silvio Berlusconi.

Cosa accadeva? Cosa è accaduto nel pre-accordo della palma (o meglio della "Chamaerops humilis", per dire i nomi come devono essere). Il labiale aveva scatenato fantasie proibite in più di un cronista, e come in un romanzo di Marquez erano tutti ad aggiungere un aggettivo smozzicato e mal capito, o a interpretare il silenzio vitreo di Pisanu. Riguardo a Casini, che appariva, forse, il più loquace, stava di spalle e non si poteva capire. Ma fu quell'alzarsi simultaneo, quell'afferrare Tabacci con sicurezza, quel disperdersi prima che i cronisti potessero spegnere le sigarette e seguirli nel palazzo che ha generato la leggenda di un accordo su Napolitano, su un accordo che di lì a poco avrebbe accettato anche il barbaro delle valli padane Calderoli e l'intransigente Berlusconi. Ma poi, come accade sempre in queste cose, l'eccitazione è durata mezz'ora. Il tempo di un titolo del Tg5, il tempo di ricominciare a congetturare. Domani (oggi per chi legge) è un altro giorno. Si riparte da zero. L'accordo della Palma, se passerà alla storia, passerà anche perché Berlusconi, questa volta, non c'era.

rcotroneo@unita.it

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Moggi for President

Fra le opere di misericordia di Santa Romana Chiesa, c'è quella di visitare i carcerati. Ma qui forse si esagera. Da quando Previti è associato al carcere di Rebibbia, braccio G16, l'hanno visitato nell'ordine: i sen. Pera e Guzzanti, gli on. Cicchitto, Bondi, Pecorella, Tajani, Lainati, Craxi (figlia), Gardini, Cantoni, Giro, Simeone, Marini, Jannarilli, Cicolani, Barelli, Antonozzi, i sottosegretari Santelli, Grillo e Di Virgilio, il consigliere regionale Sammarco, il caposegretario del Cavaliere, Valentini, e l'on. Ciriaco Pomicino in veste di ciccone: lui conosce la strada. Nessuno dei visitatori è stato trattenuto per accertamenti: li han fatti uscire tutti. Scanso di equivoci, il Cavaliere ha preferito limitarsi a un tele-

gramma. In carcere sai quando entri, ma non sai quando esci. «Ci vediamo martedì a casa», ha mandato a dire. Mentre trasloca da Palazzo Chigi, aspira a una nuova occupazione: quella di grimaldello. La scena è avvincente: un premier in carica scrive a un galeotto dandogli appuntamento ai domiciliari per il tè delle 5. E, già che c'è, minaccia di non pagare le tasse se va al Quirinale chi non gli garbava: minaccia spuntata, come se Moggi minacciasse di taroccare le partite. Le cronache da Rebibbia segnalano un via vai di autoblu da ora di punta. Il famoso «ingorgo istituzionale». Centralinisti costretti agli straordinari, il direttore che smista il traffico, organizza turni all'ingresso e all'uscita, manca poco che distribuisca i numeretti come al pronto soc-

corso. La madre di un condannato a 5 anni ricorda allibita che il figlio la pena l'ha trascorsa tutta in carcere: si fosse mai fatto vivo un consigliere circoscrizionale. Fuori dal penitenziario, postazioni fisse radio-tv per raccogliere ogni sospiro dell'illustre («Non c'è Sky»), ogni lacrima dei pellegrini in visita al nuovo Gramsci, al Silvio Pellico redivivo. Fini, sempre spiritoso, intima alla sinistra di «chiedere scusa» per aver parlato di «leggi ad personam», mentre «noi non abbiamo favorito nessuno e il caso Previti lo dimostra». In realtà il caso Previti dimostra proprio il contrario, visto che i domiciliari arriveranno proprio per la legge ex Cirielli, votata apposta per lui ed espressamente invocata dai suoi avvocati. Ma la detenzione del noto galantuomo

suscita viva commozione anche in vasti settori dell'Unione. L'Udeur ha preannunciato l'invio a Rebibbia di una delegazione degna del suo rango: i capi-gruppo di Camera e Senato, Fabris e Cusumano. Il direttore di Liberazione, organo del partito del presidente della Camera, propone di «salvare Previti con una legge ad personam: l'ammnistia». Il dl Pierluigi Mantini garantisce che «Previti ha diritto a pieno titolo ai domiciliari» e che la vicenda «aiuta a voltar pagina sulla giustizia e ad aprire il dialogo in Parlamento» (infatti Previti vorrebbe un dibattito sulle sue dimissioni, seguito da un voto della Camera pro o contro la sentenza definitiva: roba da golpe). Il rosapugnistia Salvatore Buglio, ex ds, già autore di un'interrogazione contro i giudici di

Torino che osavano occuparsi della sua Juventus, elogia Previti perché, «a differenza di altri imputati eccellenti che sono fuggiti, ha affrontato il processo, è stato condannato, si è costituito, si è dimesso da parlamentare», insomma «il presunto "mostro" si è comportato lealmente. Mi auguro che, considerata l'età e il comportamento corretto, la pena venga espiaata con la detenzione domiciliare». Anche l'on.prof.avv. Vincenzo Siniscalchi dei Ds auspica gli arresti domiciliari col decisivo argomento che «Previti non ha evitato la carcerazione». Siamo così ridotti che il fatto che un ex ministro e parlamentare in carica non si dia alla latitanza è già un comportamento «leale e corretto», merito così alto e nobile da imporre l'immediata scarcerazione. Nella casta degli

intoccabili tale è il disprezzo per i comuni mortali da far dimenticare che Previti ha corrotto un giudice in cambio di 21 miliardi, e che nelle patrie galere sono detenute quasi 60mila persone che, se sono lì, è perché «non hanno evitato la carcerazione», «non sono fuggiti», eppure nessuno si sogna di scarcerarli tutti o di aprirci un «dialogo in Parlamento». Se chi va in carcere deve per ciò stesso uscirne, chi deve andare in carcere? Chi è fuggito e non si trova più? E con chi bisogna dialogare sulla giustizia: con chi la comprava un tanto al chilo? Pare una commedia di Ionesco. A questo punto, come propongo Paolo Rossi e Oliviero Beha, tanto vale candidare Moggi al Quirinale: è il migliore interprete della Costituzione materiale di questo bel Paese.